

II

La scoperta delle tracce del bue

La lettura dei Sutra e l'ascolto degli insegnamenti ha portato il pastore a presagire qualcosa del senso della verità. Egli ha scoperto le tracce. Adesso comprende che le cose, sebbene di forme diverse, sono tutte costituite dello stesso unico oro, e che la natura di ogni cosa non è diversa dalla sua propria natura. Egli però non è ancora in grado di distinguere fra l'autentico e l'inautentico, e ancor meno fra il vero e il falso. Egli non è ancora in grado di varcare la soglia. Per il momento si dice dunque soltanto che ha già scoperto le tracce.

Odi

1

Sotto gli alberi, sulla riva dell'acqua ecco sparse
Qua e là ben visibili le tracce del bue.

Ha trovato il pastore la via fra le piante
Che crescono folte e odorose?

Per quanto lontano possa andarsene il bue,
Fin nei luoghi più interni d'imponenti montagne,

Pure, il suo muso raggiunge i cieli lontani,
Nascondersi non può davvero.

2

Presso l'albero spoglio là davanti alla rupe
Passano molti svianti sentieri.

Come in nido d'uccello ricoperto di erbe
Egli gira intorno a se stesso nella piccola grotta.

Si accorge del suo smarrimento? Quando i suoi passi
Seguono le orme cercando,

Proprio allora incrocia il bue e se lo lascia
Scappare.



3

Molti uomini cercano il bue, tuttavia pochi
Lo hanno davvero veduto.

A nord delle montagne oppure giù al sud, lo ha forse
trovato il pastore in quelle contrade?

L'unica via di luce e oscurità dove
Ogni cosa scompare e appare.

Se il pastore riesce su tale via a trovarsi,
Ogni pena svanisce.

7

SECONDO TORO – La scoperta delle tracce del Bue

Abbiamo lasciato da due settimane la prima stazione, con negli orecchi l'eco di un lontano scalpitio, e siamo già al secondo Toro, che mette in scena il primo momento evolutivo della mente del Pastore che, come dice il titolo stesso, “scopre” le tracce; questa espressione è da intendersi nel senso che cominciano ad emergere i primi, microscopici segnali di autocoscienza, di autoconsapevolezza della Via da percorrere.

I personaggi dei Dieci Tori sono sostanzialmente soltanto due: il Pastore e il Toro; solo nell'ultima stazione verrà rappresentato un viandante che incontra il Pastore, ormai illuminato, e che simbolizza il “mondo” da salvare; insomma, in un certo senso, sulla scena non c'è quasi nessuno, e non è un caso; la ricerca è individuale, se no... non è ricerca; se c'è una folla che cerca, allora siamo ancora all'interno di un fenomeno religioso; e allora lì si parla di Buddha, di Cristo; qua invece si diventa Buddha, si diventa Cristo.

Del Toro avremo la prima rappresentazione pittorica (parziale, cioè la parte posteriore e la coda) solo con la terza stazione quando, per la prima volta, verrà “visto” dal ricercatore; sulla natura di questa “visione” avremo qualcosa da dire perché con la funzione fisica del vedere, non ha nulla a che fare.

Solo un inciso sulla modalità di rappresentazione del Toro nella pittura: noi lo vedremo sempre colorato di nero, ma vi sono cicli pittorici nei quali il colore dell'animale, man mano che passano le stazioni, si sbianca progressivamente, inizia con il nero della terza e finisce con un quasi bianco della settima, quasi a voler significare il suo progressivo svuotarsi, la sua assunzione di un'assoluta levità metafisica che si conclude con l'immobile balzo nella vacuità dell'ottavo.

Ma veniamo subito al testo.

Teniamo intanto sempre presente che siamo nel 1200, in Cina, e che l'opera è di un monaco, Kakuan, cioè di un religioso, per quanto fuori standard come può esserlo un uomo dalla formazione zen. Lo dico perché la scoperta delle prime tracce è attribuita alla lettura dei Sutra e all'ascolto degli insegnamenti, cioè alla raccolta di detti di Buddha nei quali ha manifestato il suo insegnamento e ai sermoni dei Maestri che si sono succeduti.

Ora è chiaro che se fosse davvero così sarebbe fortemente limitativo, in quanto verrebbe a escludere dalla possibilità di un primo risveglio, l'immensità di creature nate prima di Sakya e dei Patriarchi, o che non hanno mai avuto o avranno la possibilità di conoscere il loro pensiero.

Ma non è così: ognuno di noi – stasera qui a Pappiana ma vale anche per i primitivi di 20.000 anni fa che dipinsero le grotte di Lascaux – ognuno di noi è circondato dalle tracce del Bue e non c'è assolutamente bisogno di leggere i testi della tradizione, anche se, per esempio, uno dei più evidenti “segnalatori” della Via, è proprio il Sutra che recitiamo ogni volta alla fine della nostra piccola sesshin, il Sutra della Prajna Paramita, che, se lo si osserva con attenzione, se si osservano non solo le parole, ma anche gli spazi, i “vuoti” tra parola e parola, da solo può accendere un faro che illumina il nostro universo interiore.

Ma, comunque, le tracce sono disseminate da ogni parte del mondo, anzi potremmo dire che l'intero pianeta, l'intera galassia, l'intero universo, nient'altro altro sono che un'immensa traccia del Bue; dice infatti la prima ode

*Per quanto lontano possa andarsene il bue,
Fin nei luoghi più interni d'imponenti montagne,
Pure, il suo muso raggiunge i cieli lontani,
Nascondersi non può davvero*

Anche in uno dei libri che è caro alla nostra Scuola, la Raccolta delle Calligrafie del Maestro Yamada Mumon c'è una possibile traccia del Bue; e mi riferisco a quando Mumon dice con grande efficacia

“Se noi non ci mettiamo a pensare, noi stessi cessiamo di esistere, questa stanza cessa di esistere, tutto il mondo cessa di esistere. Se noi non facciamo discriminazione, tutto quanto non esiste più”.

Indicazione chiarissima di una traccia che dobbiamo meditare profondamente, perché contiene in sé una lama affilatissima che ci può consentire di squarciare immediatamente il velo della confusione e vedere spiritualmente subito, qui, il Toro.

Insomma, come ha intitolato un suo libro il Maestro Taino *“La trippa ci sarebbe.... Mancano i gatti!”*.

In ogni modo, che sia con un Sutra, con un libro, con una assidua pratica dello zazen, con il rapporto sempre comunque decisivo e fondamentale con il proprio Maestro, che sia con la presa di coscienza improvvisa che come il mondo appare potrebbe non essere (tanto per dire, ma quanti di noi hanno la consapevolezza che il pianeta, trascinato dal Sole, partecipa del moto dell'intero sistema solare intorno alla Galassia e sta quindi viaggiando, in questo momento, a circa 250 chilometri al secondo), a un certo punto la “rottura accade” e il Pastore, cioè ognuno di noi, vede qualche segno sul terreno e inizia la ricerca della fonte originaria.

E qui nascono naturalmente i primi grandi problemi che poi sono rappresentati, per dirla con un linguaggio di oggi, dal fatto che l' “offerta” religiosa/spirituale è amplissima, tra maestri, guru, papi, sadhu, sciamani, lama, e via discorrendo, c'è un gran casino nel mondo ed è molto difficile orientarsi per il Pastore, come dice la premessa, perché

Egli non è ancora in grado di distinguere tra l'autentico e l'inautentico, e ancor meno fra il vero e il falso.

Come fare? Non c'è una regola; non c'è che affidarsi al proprio cuore, sentire se chi abbiamo davanti (si spera un Maestro!) è autentico, anche se magari non “user friendly”, anzi questo potrebbe ben deporre; e poi sperimentare, percorrere un sentiero, se del caso anche cambiarlo, ben consapevoli, però, che se si cambia sempre sarà difficile arrivare alla cima della montagna.

La premessa accenna poi a una delle prime grandi scoperte – forse la più grande - che si fanno nel percorrere il sentiero spirituale quando dice:

Adesso (il Pastore) comprende che le cose, sebbene di forme diverse, sono tutte costituite dallo stesso unico oro, e che la natura di ogni cosa non è diversa dalla sua propria natura.

Qui bisognerebbe avere l'originale e saperlo tradurre: probabilmente il verbo “comprendere” andrebbe più correttamente sostituito con “ascoltare”, perché, se già comprendesse questa straordinaria verità spirituale, il Pastore sarebbe già molto più avanti; comunque, in ogni caso, siamo in uno stato di prima chiarificazione, di primo avvio del lavoro, potremmo dire che abbiamo firmato un contratto a tempo determinato, e l'agognato contratto a tempo indeterminato, quello per cui i nostri poveri figli tanto penano, e che poi qui sarebbe perpetuo!, richiede ancora molti passi.

Le odi approfondiscono i temi.

Nella prima si evoca uno stato ancora di forte confusione, di caos esterno/interno rappresentato dalla numerosità delle piante – cioè delle passioni e dalle opinioni discriminanti - che dice il testo *“crescono folte e odorose”* ; si tratta, quindi, di piante a loro modo belle e piacevoli, come lo

possono essere i desideri e le passioni, che solo se regolati, possono farci bene; se ne siamo dominati, ci mettono in una gabbia dalla quale è difficile uscire.

Una fase successiva alla prima, quella appunto del sorgere di un qualche presagio del senso della verità, viene rappresentata nella seconda ode, ed è un momento molto importante, quasi decisivo; si ha quando, e tipicamente accade durante la pratica del primo koan, si ha una sorta di intreccio di concetti ascoltati o letti, parole del Maestro durante il sanzen, proprie elaborazioni; un teatro mentale (*Egli gira intorno a se stesso nella piccola grotta*) che facilmente può portare il praticante a confondere gli insegnamenti, a cader preda di illusioni (in giapponese *makyo*), a credere che una comprensione di tipo solo concettuale possa avere un valore in sé, quando invece così assolutamente non è!

Dice la seconda ode:

*Come in nido d'uccello ricoperto di erbe
Egli gira intorno a se stesso nella piccola grotta.
Si accorge del suo smarrimento? Quando i suoi passi
Seguono le orme cercando,
Proprio allora incrocia il bue e se lo lascia scappare*

E infatti il rischio è di scambiare le tracce per il Toro stesso, le parole dello stesso Maestro per il Toro, quando invece le parole anche del più Venerato Maestro della Storia dell'Uomo, altro non sono che le parole, appunto, di un Venerato Maestro, e non le proprie parole: se non cogliamo questa decisiva differenza abbiamo incrociato il bue e ce lo siamo fatti scappare.

L'ultima ode si apre con la consapevolezza che il macro errore di cui abbiamo detto prima è molto difficile da evitare tant'è che:

*Molti uomini cercano il bue, tuttavia pochi
Lo hanno davvero veduto*

I pochi dalla vista spirituale buona, potremmo dire, aiutati dal proprio Maestro, hanno davvero scorto le tracce e non commettono confusioni fatali.

Il pastore si guarda intorno, vede le tracce, non vede ancora il Toro, ci sono sempre montagne altissime a nord e a sud, ha ancora forte il timore di non esser capace di catturare la verità.

Il sentiero è sempre irto di difficoltà, bisogna stringere i denti e cercare quella luce che è l'unione di luce e oscurità la sola nella quale "...Ogni cosa scompare e appare" e nella quale "...Ogni pena svanisce".

Chiude così, con grande intensità, Rajneesh la sua conversazione sul 2° Toro

*Il fiume della vita scorre verso l'oceano. Se avete fiducia
fluirete con lui. Siete già nel fiume, ma state aggrappati a
delle radici morte alla riva, o state sforzandovi di lottare
contro corrente. Attaccarsi alle scritture, aderire con
forma ai dogmi, alle dottrine, significa non consentire al
fiume di prendervi con sé. Lasciate ogni dottrina, ogni
dogma, ogni scrittura. La vita è l'unica scrittura, l'unica
Bibbia. Abbiate fiducia in essa e consentitele di
trasportarvi nell'oceano, verso l'Assoluto.*

Ci siamo, nel folto della boscaglia, qualcosa sembra muoversi, una coda, forse.

Il Terzo Toro non vede l'ora di essere scoperto.